

LA PRIMA ALLA SCALA

«LOHENGRIN» APRE LA STAGIONE, MENTRE IMPERVERSA L'EMERGENZA ECONOMICA E IL GOVERNO RISCHIA DI CADERE LA CITTÀ CERCA NEL TEATRO UNA SPERANZA PER IL FUTURO

RINALDO GIANOLA
MILANO

Wagner a Milano

La crisi sul tappeto rosso

SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente la sa lunga, conosce i suoi polli e aveva immaginato l'esplosione della crisi proprio mentre Richard Wagner atterra a Milano col suo Lohengrin, opera carica di simboli e significati, fiaba romantica che si trasforma in tragedia, e ci impone pure, a noi che siamo rimasti gli ultimi nostalgici del materialismo, il mito che determina il corso della storia.

Cari ospiti, spettatori, scrocconi, fedelissimi della Scala, c'è poco da cantare e da festeggiare. La recessione sfilava sul tappeto rosso e anche quelli che hanno i danè, i signori del capitale e dei salotti evitano gli eccessi di un tempo. Siamo in piena crisi, politica e non solo economica alla quale siamo ormai abituati, le elezioni si avvicinano perché il milanese Silvio Berlusconi ha fatto scattare il suo trabocchetto proprio alla vigilia di Sant'Ambrogio, patrono della città, invocato anche ieri affinché tutto filasse liscio in una giornata assai complicata, piena di sorprese. Ci sono state contestazioni, cortei, improvvise defezioni delle due soprano (titolare e vice) e persino la prima nevicata della stagione che sarà pur tanto romantica e fa così bella Milano, ma non si sa mai come va a finire col traffico e le signore impelliciate e tacco dodici felici di poter conoscere e apprezzare il tenore Jonas Kaufmann, un bel morettone che fa una gran figura nella parte di Lohengrin, anche se non capiscono una parola di tedesco. I milanesi, quelli che sono momentaneamente sprovvisti di un paio di migliaia di euro per la serata a teatro, guardano l'opera in diretta sul maxi schermo dell'Ottagono in galleria o nei cinema di zona, perché ormai la cultura è democratica e c'è un'amministrazione di sinistra, o almeno arancione.

La crisi di governo non impedisce a Mario Monti, che non sa se arriverà a mangiare il panettone come premier in carica, fiancheggiato da cinque ministri di presenziare alla prima, anche se l'emergenza politica e i prossimi

INNO DI MAMELI

...
Fratelli d'Italia non è stato suonato ieri prima dell'opera. Monti ha poi chiesto a Barenboim di eseguirlo alla fine

scenari possibili tengono banco tra uno spumantino e una tartina al salmone nelle sospirate pause della torrenziale opera wagneriana, quasi cinque ore. Industriali, banchieri e finanzieri sempre in pista in queste occasioni, con signore a volte dotate di acconciature e abiti inquietanti che verrebbe quasi da chiedere: «Ma come vi siete conciate?», si interrogano se ci sarà il Monti-bis o se dovranno fare i conti con il Bersani trionfante delle primarie. Lo spread dove andrà a finire senza il sobrio Monti? Dove finiranno i sacrifici? Saranno vanificati dalla vendetta di Silvio sul prode professore bocconiano? Nell'attesa questi signori potrebbero mettere mano al portafoglio e sottoscrivere per la Casa della Carità di Don Colmegna che ha il bilancio in «rosso» e deve continuare nelle sue meritorie opere di assistenza e solidarietà.

L'incertezza sul futuro politico fa passare in secondo piano le recenti polemiche sulla scelta di Wagner, il preferito dal direttore Daniel Barenboim impegnato in mille incarichi in giro per il mondo da far impallidire Marchionne, che avrebbe inopinatamente tolto la prima al nostro adorato Giuseppe Verdi, complice il sovrintendente francese Stephane Lisner che nel 2015 andrà a Parigi e presto palazzo Marino dovrebbe indicare il successore anche per evitare che un teatro come la Scala si trovi con una guida dimezzata e con la testa invitatibilmente altrove. D'altra parte Milano ha già un assessore al Bilancio, Bruno Tabacchi, a mezzo servizio, fa il parlamentare e corre pure per le primarie democratiche, dunque non deve sorprendere se non riesce poi a quotare la Sea in Borsa.

Milano, soprattutto nei momenti difficili, affida alla Scala la speranza del riscatto, la volontà di ripartire, cerca nell'esempio del proprio teatro le energie per risalire. Fu così con Arturo Toscanini nella città distrutta dalla guerra che si avviava alla ricostruzione. Poi toccò a Paolo Grassi negli anni Settanta, quin-

di a Riccardo Muti, Claudio Abbado e a tanti altri prestigiosi artisti. La Scala, pur tra mille contrasti e contraddizioni, non ha mai fatto mancare il suo contributo, il suo esempio come si conviene a un'istituzione culturale e anche popolare, che nella storia è tutt'uno con la città e i cittadini. La prima della Scala è un po' l'occasione per fare i conti, un check up alla città che certo non se la passa bene, come il resto del Paese, ma che ha anche la volontà e le energie per recuperare, per segnare la strada del cambiamento.

Il 7 dicembre capita quest'anno nel mezzo di un disastro economico e sociale senza paragoni, tanto che il sindaco Giuliano Pisapia, alla Scala - dicono - con lo stesso smoking dello scorso anno, nel suo messaggio per le benemerenze della città dice che «ogni giorno davanti a palazzo Marino si presentano persone che hanno perso il lavoro, famiglie che non hanno una casa, giovani e meno giovani che chiedono di poter vedere all'orizzonte un futuro... è il lavoro la grande emergenza sociale». Ne sanno qualcosa gli ex operai della Wagon Lits, ieri premiati con l'Ambrogino della città, che sono stati mesi in cima alla torre al binario 21 della Stazione Centrale per difendere la dignità del posto il lavoro. Ma quelli che hanno lottato poi hanno pagato e sono rimasti fuori.

Ne sono consapevoli i cassintegrati, gli esodati, i licenziati, i giovani che sfilano per le vie del centro. Come se non bastasse il cardinale Scola, l'altra sera in Duomo, ha fatto un discorso davanti alla città che non si sentiva da tempo, che non avevamo ascoltato dai suoi predecessori Tettamanzi e Martini: ha avvertito che la laicità dello Stato si configurerebbe addirittura come una minaccia alla libertà della coscienza religiosa. Ci manca solo l'avvio di una battaglia per difendere la laicità dello Stato e poi siamo a posto, non ci manca più nulla.

...
Monti non sa se mangerà il panettone da premier, gli industriali si chiedono dove finirà lo spread. Poi c'è il risotto...



Un rosso che si può bere anche con la destra.

Si avvicinano le feste e cresce la voglia di riunirsi per mangiare e bere bene. Rossi e bianchi, senza distinzione. Tanto noi facciamo bene entrambi. Che sia l'Aleatico "Sciupafémmine", lo Chardonnay "Contróra" o il Pinot Grigio "Allería", il nostro vino scaldere il vostro Natale. Non ci resta che farvi tanti auguri.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scrivetececi a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)